UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO · DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

Storia del diritto dell'ambiente

Lezione 1 – L'officina della prassi: l'ordine giuridico dell'alto medioevo

Prof. Gabriel Faustino Santos

mercoledì 7 ottobre 2026 · 14.00–17.00

Corso di laurea in Diritto dell'ambiente e dell'energia — sede di Lanciano

Come funziona il corso

6 CFU · 36 ore · 12 lezioni

Mercoledì 14.00–17.00 · giovedì 11.00–13.00 e 14.00–15.00

Ogni lezione ha un tema proprio e si chiude in sé.

Oggi: l'officina della prassi — come si costruisce il diritto fra il V e l'XI secolo.

A ogni lezione corrisponde un foglio di lavoro. Gli esercizi si fanno in aula.

Una richiesta, per tutto il corso: interrompetemi.

Il percorso di oggi

I. **Gli strumenti interpretativi**

II. **L'incompiutezza del potere politico**

III. **L'autonomia del diritto e il pluralismo**

IV. Intervallo · 15 min

IV. **La fattualità e la storicità**

V. **Il naturalismo e il primitivismo**

VI. **Il reicentrismo e l'ordo**

VII. **Sintesi e discussione**

Prima di cominciare

1 ESERCIZIO · IN SILENZIO · 2 MINUTI

Su un foglio, le prime tre parole che completano questa frase:

«Il diritto è…»

Non pensateci. Non ci sono risposte sbagliate.

Che cosa risponde un'aula di giuristi

la legge · lo Stato · i diritti · la giustizia · la sanzione

Ogni risposta presuppone un apparato che produce le norme e le impone.

Quell'apparato ha una data di nascita.

Per seicento anni l'Occidente ha avuto un diritto ricchissimo ed efficace senza nulla che gli somigli.

Ciò che ci sembra ovvio è soltanto recente.

Di che cosa si occupa il corso

Non è la storia della normativa ambientale.

Quella comincia negli anni Sessanta del Novecento: è un altro corso.

È la ricostruzione di come il diritto ha pensato il rapporto fra gli uomini e le cose: la terra, l'acqua, il bosco, il suolo, l'aria.

Chi poteva usare che cosa, e a quali condizioni. Se la natura fosse oggetto del diritto, sua fonte o suo limite.

Con quali categorie il diritto ha costruito il nostro rapporto con la natura?

Due modi di sbagliare

Il pregiudizio statalista

Cercare lo Stato dove non c'è, e leggerne l'assenza come mancanza.

Tutto vero. E tutto inutile.

Un inventario di assenze non è una storia.

Il racconto teleologico

Leggere il passato come rincorsa verso di noi: il «non-ancora-moderno».

Il suo senso starebbe in ciò che diventerà.

La storia non converge su di noi.

Quelle costruzioni hanno una logica compiuta: presagio del futuro, non reliquia del passato.

Il metodo: leggere dall'interno

- **Assumere le categorie dell'epoca, non le nostre.**

«Stato», «sovranità», «diritto soggettivo» sono strumenti moderni.

- **Trattare il pluralismo come un dato positivo.**

Non un ordine mancato: un ordine diverso.

- **Chiedersi che cosa quell'ordine risolveva.**

Non che cosa gli mancava.

- **Tenere insieme il diritto e la sua base materiale.**

Paesaggio, demografia e tecnica agraria ne sono parte, non lo sfondo.

- **Solo dopo, usare il passato per interrogare il presente.**

Un medioevo, due stagioni



P. Grossi, L'Europa del diritto, cap. I, § 1.7

Oggi ci occupiamo interamente della prima. La seconda è il tema della prossima lezione.

La cassetta degli attrezzi

1. **L'incompiutezza del potere politico**
2. **La relativa indifferenza del potere, e l'autonomia del diritto**
3. **Il pluralismo giuridico**
4. **La fattualità e la storicità**
5. **Il naturalismo e il primitivismo**
6. **Il reicentrismo**
7. **Le due certezze, e il diritto come ordo**

I primi tre riguardano il potere. Gli altri quattro, il rapporto con le cose.

P A R T E I I

L'incompiutezza del potere politico

Il punto di partenza è un crollo

Il fatto di civiltà più condizionante, per lo storico del diritto, è la crisi e il crollo della struttura statale romana.

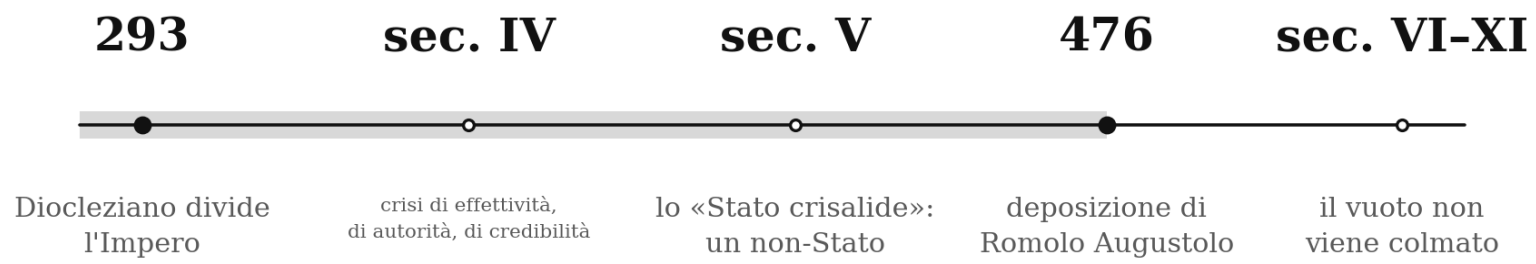
Non un anno. Non una battaglia. Non un'invasione.

Un logoramento che dura quasi due secoli e svuota l'apparato dall'interno prima di abbatterlo.

E il vuoto che ne segue non verrà colmato. Non per qualche decennio: per l'intero arco della vita storica del medioevo.

Quando, col secolo XIV, riaffiorerà la vocazione a un potere compiuto, quello sarà il segnale che la civiltà politica medievale sta finendo.

Due secoli di svuotamento



La deposizione del 476 constata una morte già avvenuta: è quasi un atto notarile.

Le tre crisi, e lo «Stato crisalide»

Dal secolo IV la crisi si scompone in tre:

- effettività — il potere non arriva dove pretende di arrivare;
- autorità — i comandi non sono più riconosciuti come legittimi;
- credibilità — nessuno crede che l'apparato faccia ciò che promette.

Resta uno «Stato crisalide», incapace di esprimere quella volontà unitaria e intollerante di volizioni concorrenti che è tipica di ogni struttura statale.

Resta, cioè, un non-Stato.

Un potere di tutt'altro tipo

LO STATO MODERNO

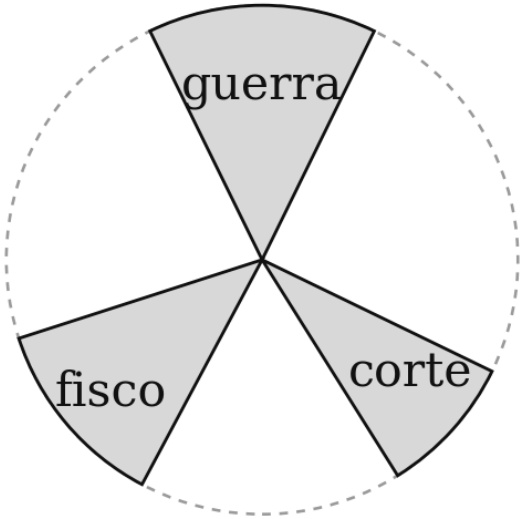


vocazione totalizzante:
nessuna zona del sociale gli sfugge

« la carenza di ogni vocazione totalizzante del potere politico »

≠

IL POTERE MEDIEVALE



incompiutezza: copre solo certe zone
e ne lascia libere — amplissime — altre

zone coperte zone libere

L'incompiutezza non è un difetto del potere medievale. È la sua struttura.

Che cosa significa «incompiutezza»

Incompiutezza è la carenza di ogni vocazione totalizzante del potere.

Non manca la forza. Mancano la vocazione e il programma.

Copre certe zone dei rapporti intersoggettivi e consente su altre — amplissime — l'ingerenza di poteri concorrenti.

Un re medievale non è un re moderno mal riuscito: fa un altro mestiere.

Le zone che lascia libere sono il luogo dove il diritto andrà a nascere.

Due parole da non usare

«Stato» porta con sé due cose che qui mancano:

– l'effettività del potere su tutto il territorio, garantita da un apparato di coazione;
– una volontà totalizzante, che assorbe ogni manifestazione intersoggettiva.

Il discrimine non è una quantità di apparato: è un'altra psicologia del potere.

«Sovranità» vale, nel lessico medievale, superiorità: nozione relativa. Nessuna entità per se stat.

Di una sola sovranità assoluta si può parlare: quella di Dio.

Riconoscere l'anacronismo

2 ESERCIZIO · IN COPPIA · 8 MINUTI

Descrizione accettabile dell'alto medioevo, o categoria proiettata su di esso?

a) «Il re longobardo esercitava la sovranità sul regno.»

b) «L'Editto di Rotari è il codice civile dei Longobardi.»

c) «La consuetudine era subordinata alla legge del principe.»

d) «Il concessionario aveva un diritto soggettivo sul fondo.»

e) «La Chiesa era un potere concorrente dello Stato.»

Chi occupa il vuoto

Due ragioni opposte, convergenti nell'effetto.

Le società germaniche

Regalità negoziata: il potere come scelta di opportunità, che non soffoca le autonomie di gruppi e famiglie.

La Chiesa romana

Paventa il risorgere di un potere compiuto, e favorisce il particolarismo della società civile.

Resta o l'Impero, costruzione ideale, o una miriade di entità frantumate.

Il grande burattinaio è assente

« Il principe medievale si occupa di ciò che gli serve
al mantenimento saldo del potere [...],
ma non è il grande burattinaio che pretende di tenere
e manovrare tutti i fili dei rapporti sociali ed economici. »

P. Grossi, L'Europa del diritto, cap. I, § 1.1

La conseguenza è una incredibile libertà del campo storico.

Ciò che leggeremmo come disvalore — un vuoto, un crollo — va letto come privilegio storico: la zona di quiete in cui l'officina può lavorare senza impacci.

Il diritto è voce della società

Si verifica l'ipotesi di Santi Romano: il diritto, non più monopolio del potere, è voce di innumerevoli gruppi, ciascuno dei quali incarna un ordinamento.

Autonomia non è indipendenza. L'entità autonoma sta al centro di un tessuto di relazioni che la limita e insieme le dà concretezza.

Nulla, in quel mondo, esiste per sé.

Vale anche per l'individuo, e per il modo in cui si possiedono le cose.

PARTE III

L'autonomia del diritto e il pluralismo

La relativa indifferenza del potere

Lo Stato, romano o moderno, colloca il diritto dentro i propri programmi.

Il regime medievale non lo identifica in un instrumentum regni.

Si occupa di ciò che serve all'esercizio del potere: quello che oggi chiameremmo diritto pubblico.

Sul civile, l'agrario, il commerciale l'attenzione è episodica e occasionale.

Chi ricostruisse quella vita sui soli atti legislativi scriverebbe una storia monca.

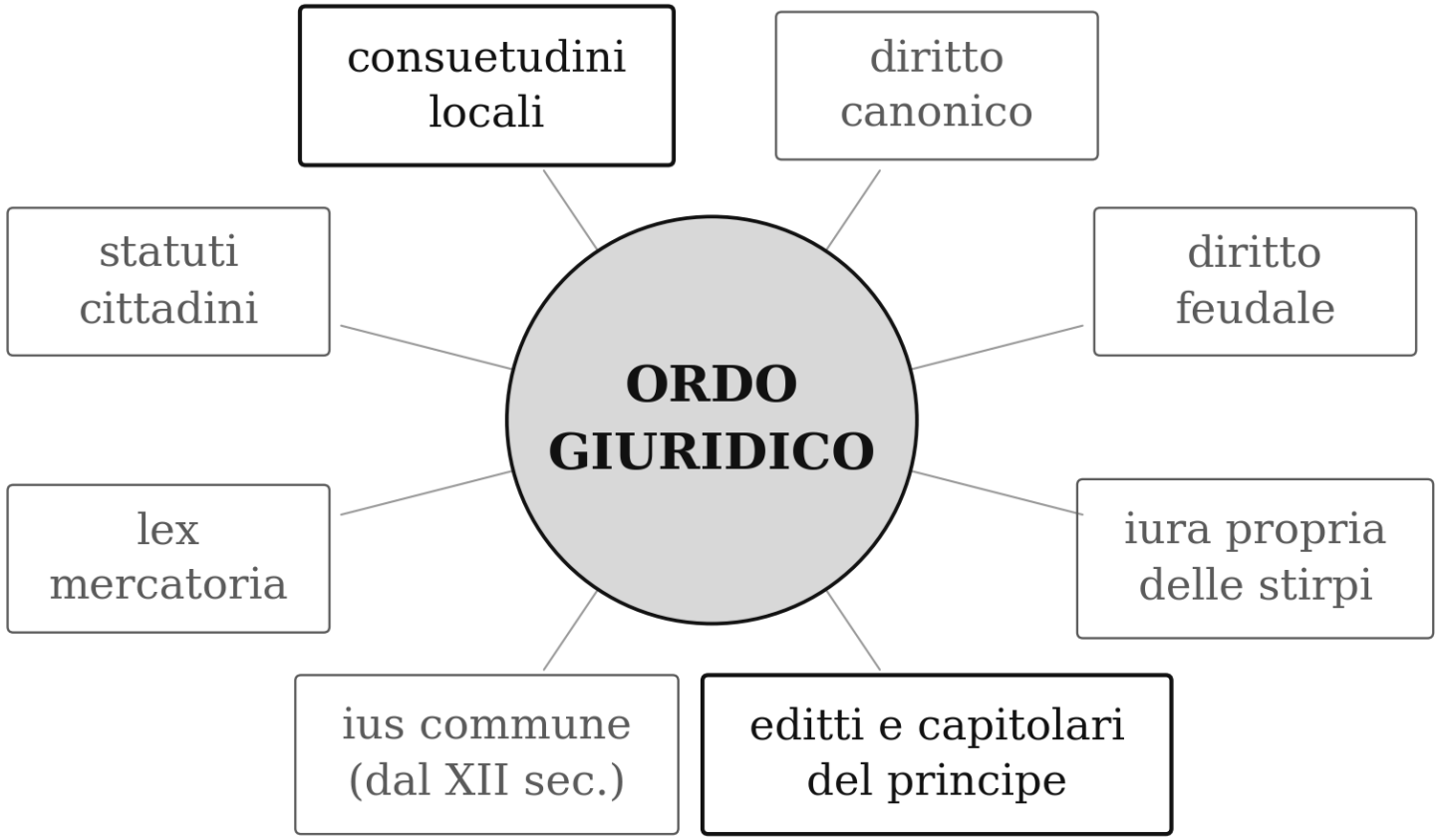
L'autonomia del diritto

- Non significa neutralità: zone neutrali, nel diritto, sono impensabili.
- Significa che il diritto non è espressione di questo o quel regime.
- Significa storicità: capacità di rappresentare il gioco delle forze sociali.

Una prova

Nei contratti agrari del primo medioevo il concessionario è elevato al rango di possessor, tutelato anche contro il concedente. Un contadino protetto contro il proprio signore.

Chi produce il diritto



Nessuna gerarchia rigida, nessuna fonte che assorbe le altre: un concorso di apporti.

Il diritto volgare

Infiacchito l'apparato costrittivo romano, le forze prima represse riprendono vigore.

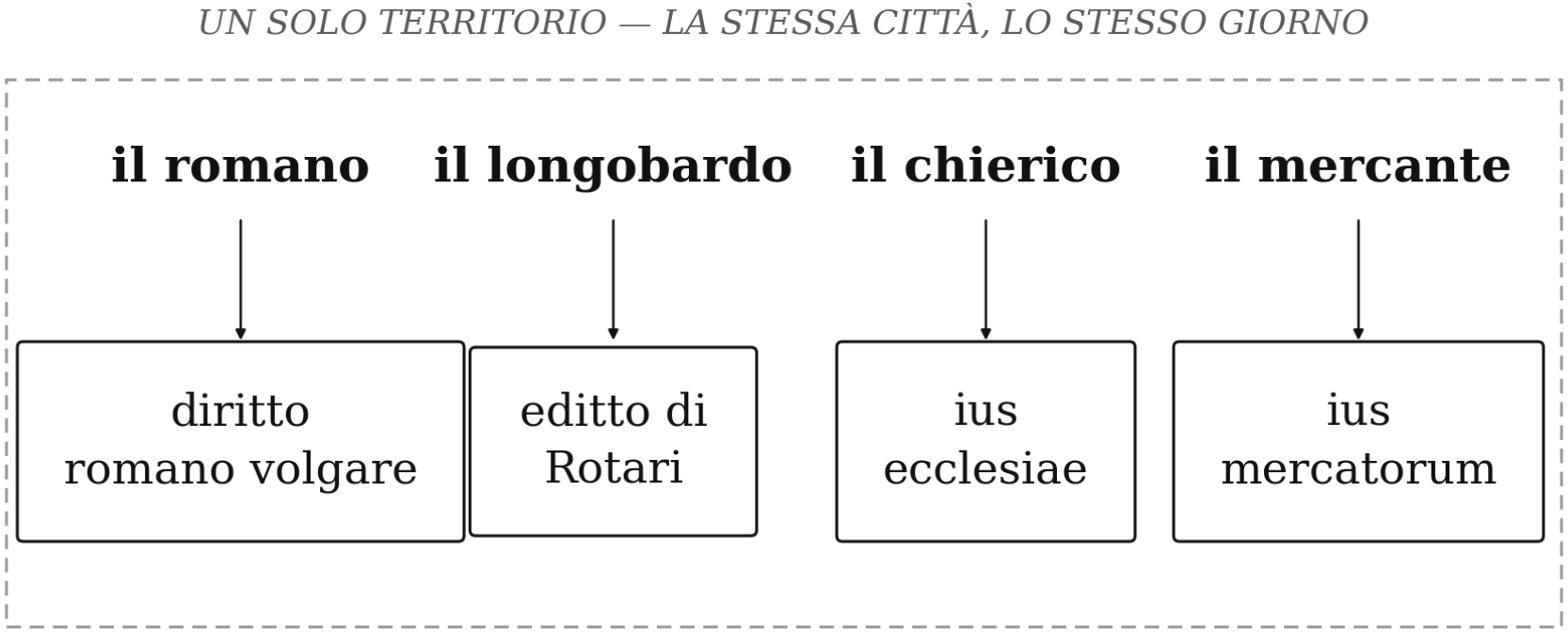
Dal IV secolo si delinea un alveo «volgare» del diritto, parallelo a quello ufficiale.

Volgarità significa extrastatualità.

Istituti vecchi che si deformano, istituti nuovi che si creano, attingendo al serbatoio della vita quotidiana.

Il confine della nuova esperienza è già varcato.

Non la terra, ma la persona



Il diritto non segue il suolo: segue la persona. Ciascuno porta con sé il proprio.

Il principio che circola nel primo medioevo non è la territorialità: è la personalità del diritto.

Il processo di Pavia

3 ESERCIZIO · IN GRUPPI DI TRE · 8 MINUTI

Pavia, 730. Lite su un fondo. Davanti al giudice:

- Arichis, longobardo, che ha ricevuto il fondo dal padre;
- Petrus, romano, che lo coltiva da vent'anni per contratto agrario;
- Iohannes, presbitero, che rivendica una decima sui frutti.

a) Quale diritto si applica a ciascuno? Il giudice può applicarne uno solo?

b) Che cosa deve accertare prima di entrare nel merito?

c) Su quale base decidereste il conflitto fra i tre diritti?

L'Editto di Rotari

643. Trecentottantotto capitoli. Chi vi cercasse un disegno organico ne rimarrebbe deluso.

È opera consolidativa di antiche consuetudini non scritte del populus langobardorum.

Presuppone che l'ordinamento si fosse già formato per il confluire di costumi emananti da fonti ben diverse dal principe.

I detentori del potere sono una fonte fra le molte. Non la sola, e nemmeno la prevalente.

Intervallo

quindici minuti

Al ritorno: se il diritto non viene dal principe, da dove viene?

PARTE IV

La fattualità e la storicità

Il diritto torna a nascere dai fatti

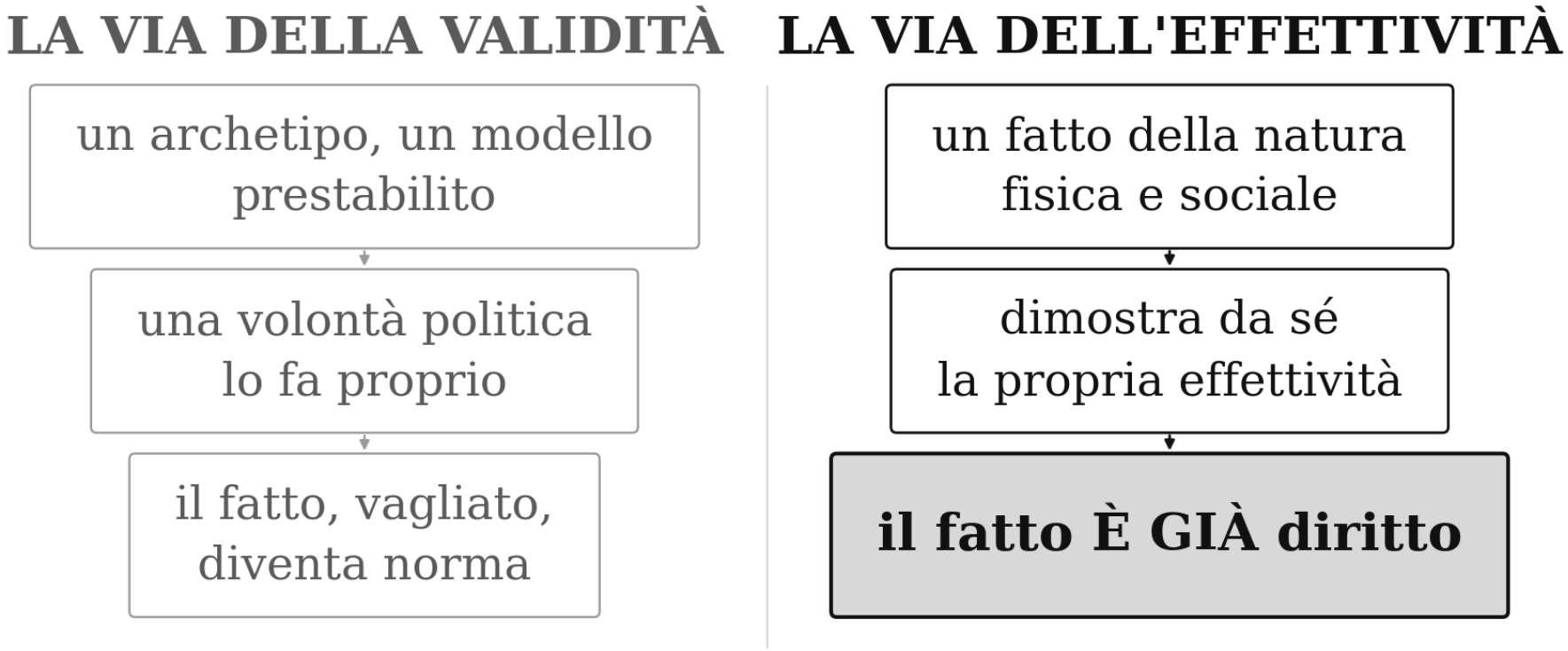
L'indifferenza del potere produce una conseguenza precisa: il momento edificativo dell'ordine giuridico si contraddistingue per una sostanziale libertà.

Al di fuori di programmazioni e sistemazioni centralizzanti, il diritto ritrova le proprie scaturigini dal basso. Senza più vincoli a rattenerlo, torna a nascere dai fatti e a costruirsi sui fatti.

Dove il potere rinuncia al proprio cómpito ordinativo, e dove i modelli da osservare si sono rarefatti, accade qualcosa di preciso: la sfera del giuridico e quella del fattuale tendono a fondersi.

La dimensione della validità cede a quella dell'effettività.

Due modi di fare diritto un fatto



A sinistra il meccanismo che ci è familiare. A destra quello dell'alto medioevo.

Il fatto è già diritto

Il fatto non diventa diritto perché una volontà politica se ne appropria dopo un vaglio filtrante.

È già diritto per una sua intrinseca forza, nel momento in cui ha dimostrato la propria effettività.

E «fatto» è qui una entità della natura fisica e sociale che, restando fenomeno grezzo, è già intrinsecamente diritto.

In un mondo di invasioni, epidemie e carestie, la natura delle cose è l'unica fonte di regole.

La storicità, e il prezzo che comporta

Storicità: fedeltà della rappresentazione giuridica alle forze operanti nella società.

Di quella civiltà il diritto non è strumento coercitivo: ne è lo specchio e l'interprete.

Alla generalità e alla rigidità della legge moderna, l'ordine consuetudinario contrappone la norma plastica. E ne paga il prezzo:

- alluvionalità — il diritto si deposita per strati, senza disegno;
- asistematicità — nessun ordine tiene insieme le parti;
- incertezza — varia da luogo a luogo e da tempo a tempo.

Chi lavora davvero: il notaio

Privo di modelli prefabbricati, quell'ordine vive come non mai l'esperienza del quotidiano.

La figura decisiva non è il legislatore né il dottore: è il notaio.

Sui vecchi formularii romani, o prescindendone, adegua e inventa figure, con diagnosi che puntano sempre sui fatti.

I contratti agrari esaltano il richiamo alle strutture concrete, agli usi scritti nella terra.

P A R T E V

Il naturalismo e il primitivismo

L'eclisse della cultura giuridica

Non epoca di incultura, ma di cultura non circolante.

L'eccellenza esiste in centri chiusi — le istituzioni monastiche: cultura fatta da pochi e per pochi.

Per la cultura giuridica il vuoto è pressoché totale: carenza di uomini, di intenti, di scuole.

Le scuole di diritto sono di formazione professionale: nozioni indispensabili al mestiere di giudice e notaio.

Ed era quanto bastava.

L'officina della prassi

« Protagonista della nostra esperienza giuridica
è infatti non il legislatore, non lo scienziato,
ma il notaio, un uomo di prassi. »

P. Grossi, L'Europa del diritto, cap. I, § 1.5

Il diritto si costruisce nel laboratorio empirico dei notai e dei giudici.

Ne risulta un volto composito, non riducibile ad unità.

Una miriade di atti insignificanti che però vanno tutti in una direzione: quella dell'effettivo.

Il naturalismo giuridico

Senza condizionamenti culturali, nello spazio lasciato libero dal potere, la prassi lavora con straordinaria adesione ai fatti.

Il diritto riscopre la vocazione ad adagiarsi sui fenomeni nella loro naturalità e materialità.

Naturalismo giuridico: un diritto incapace di distaccarsi dai fatti, che su quei fatti si adagia, si modella, si fonda.

È l'esatto opposto del formalismo.

Il primitivismo e la partecipazione

Accezione etno-sociologica: non il selvaggio dell'età della pietra, ma un soggetto segnato dalla sproporzione fra la natura e lui.

Subisce la natura fino ad abdicare alla propria individualità.

Lévy-Bruhl chiama questa condizione partecipazione.

Non porre confini fra coscienza e fenomeno: soggetti e oggetti in un'unica realtà cosmica.

Spiegherà perché un contadino, lavorando una terra, acquista su di essa una posizione che nessuno gli ha concesso.

Il paesaggio che ne risulta

il bosco	l'incolto	palude	coltivato
≈ 34 %	≈ 27 %	≈ 17 %	≈ 22 %
vita e banditismo	terra mai dissodata	acqua ferma, malaria	miglio, panico, segale

L'ambiente non è oggetto del diritto: è la condizione che lo detta.

Prevalgono il bosco, il sodo, la palude, l'incolto. Il coltivato è la minoranza.

La foresta

Economia agricola primitiva, dominata dalla foresta. La terra è la grande cosa-madre.

« Una vigorosa centralità delle cose,
soprattutto della grande cosa-madre, la terra,
realtà forte che attrae a sé e condiziona le formiche umane
mentre le nutre e ne permette la sussistenza. »

P. Grossi, L'Europa del diritto, cap. I, § 1.3

Ma condiziona anche in negativo: banditismo, ostacolo alla viabilità.

Dà la vita e la rende difficile. È il primo problema ambientale d'Europa.

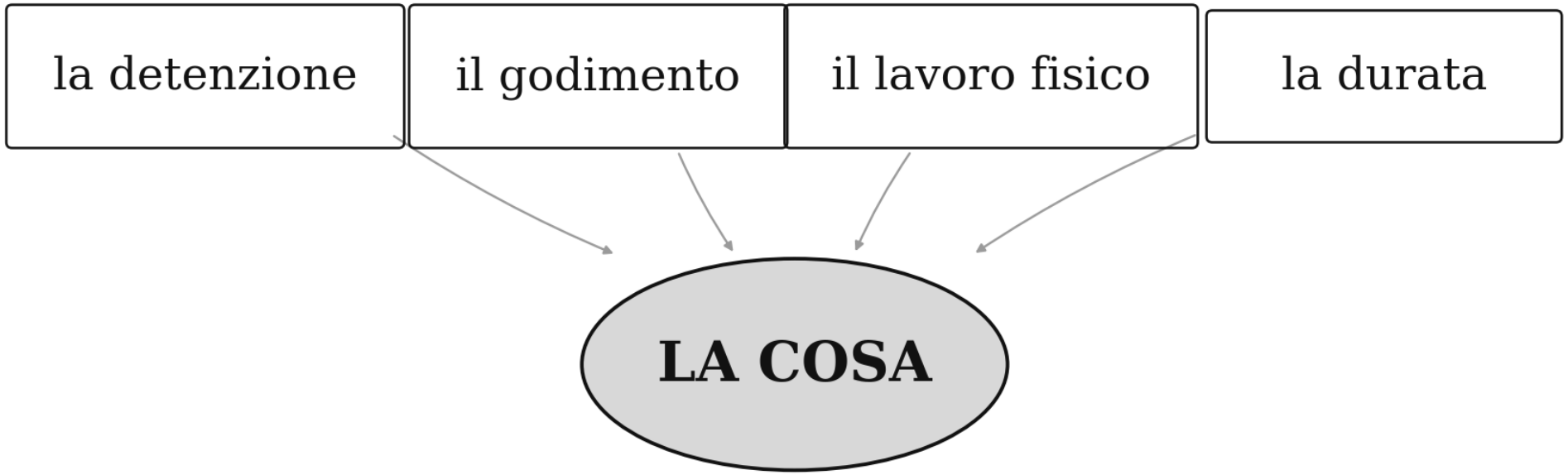
PARTE VI

Il reicentrismo e l'ordo

22 minuti

Il concessionario diventa possessore

quattro forze primordiali, nessuna delle quali è un titolo formale



Non è una tutela concessa al lavoratore per la sua dignità: è conseguenza del suo essere partecipe della cosa.

L'eclisse della proprietà formale

Il campo dei diritti reali è dominato da due fenomeni congiunti:

– l'eclisse della proprietà formale — il titolo astratto, da solo, non basta;

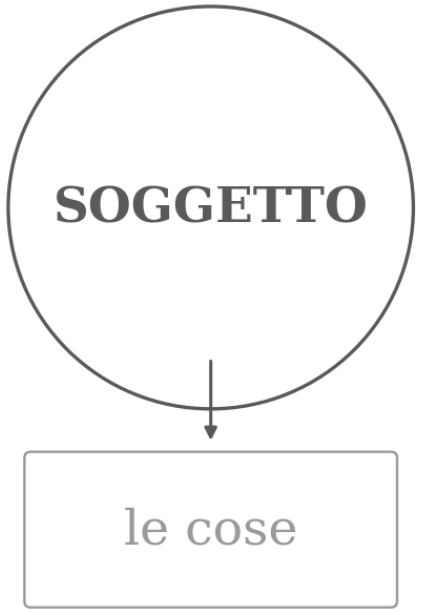
– il moltiplicarsi di situazioni reali sulla cosa: detenzione, godimento, lavoro, durata.

Il concessionario non è tutelato in quanto lavoratore meritevole. È tutelato in quanto partecipe della vita stessa della cosa.

La radicazione nella cosa si traduce in radicazione giuridica.

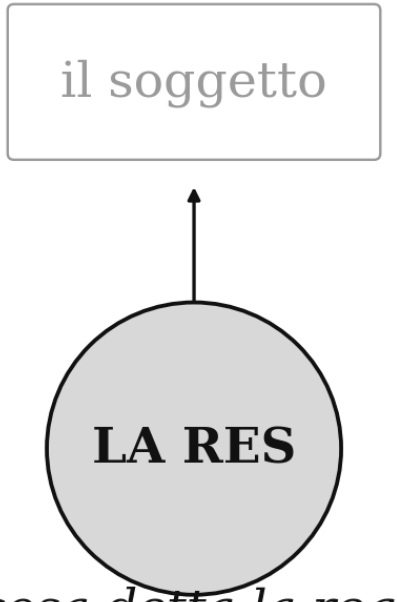
L'ordine si scardina dal soggetto

ANTROPOCENTRICO



il soggetto domina e dispone

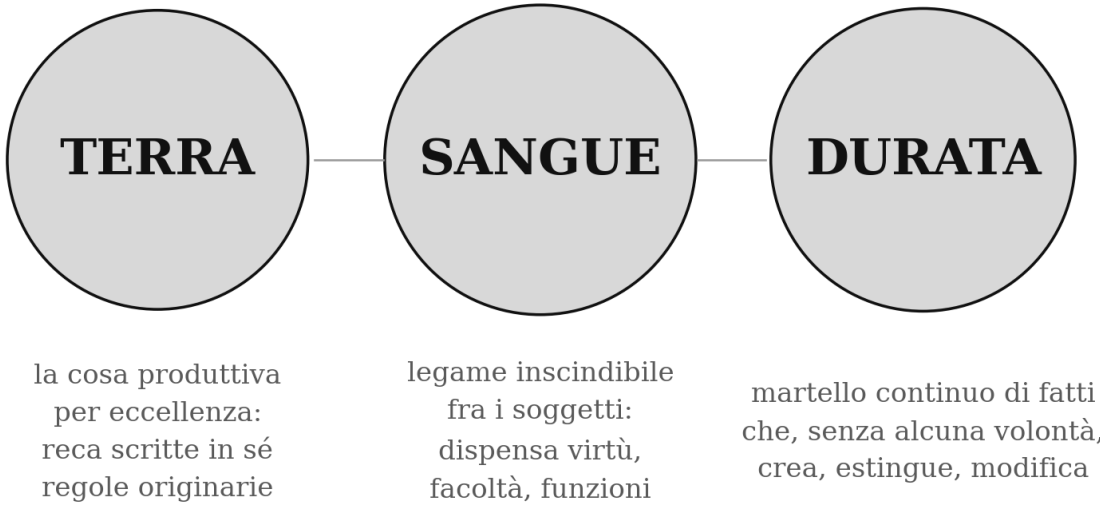
REICENTRICO



la cosa detta la regola

Non è umanesimo: è il suo rovescio. Questa esperienza è disposta a domandare grossi sacrificii all'individuo.

Terra, sangue, durata



Tre forze con un medesimo significato antropologico: minimizzano il contributo del singolo.

Le due certezze, e il diritto come ordo

Terra, sangue e durata sottolineano l'imperfezione del singolo rispetto alla perfezione della comunità.

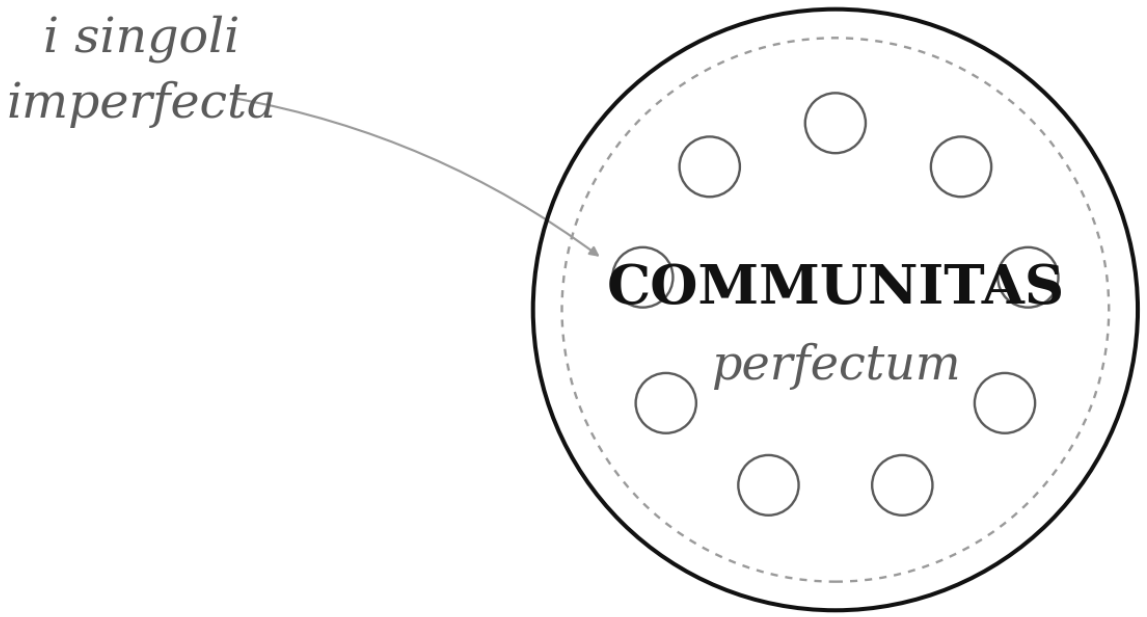
Il rapporto unus homo–communitas è un rapporto imperfectum–perfectum.

Ordo è quel tessuto di relazioni grazie al quale un coacervo di creature eterogenee si riconduce ad unità.

Il diritto vero appartiene alla dimensione ordinativa. È ordo.

L'essenza di questo mondo sta nel reticolato di rapporti, non nella singola entità solitaria.

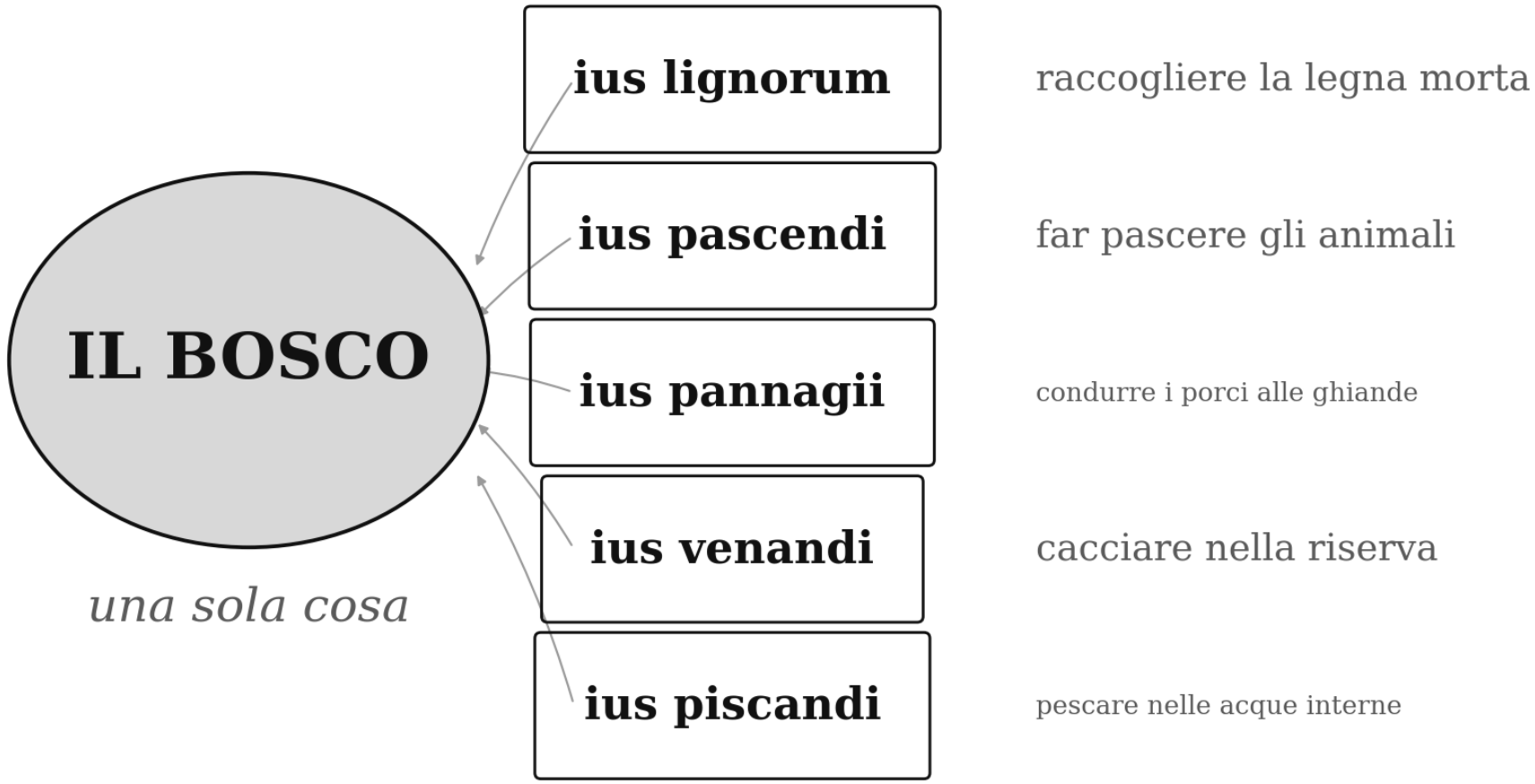
Il tutto precede la parte



Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, I, q. 61, art. 3

«Nulla autem pars perfecta est a suo toto separata» — Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, I, q. 61, art. 3.

Che cosa ne segue per le cose



Nessuno «possiede» il bosco. Molti vi hanno, insieme, titoli distinti e tutti veri.

Il bosco presso Lanciano, anno 850

4 ESERCIZIO CONCLUSIVO · IN GRUPPI DI TRE · 12 MINUTI

Sullo stesso bosco insistono, insieme:

- un monastero, titolare per una donazione di ottant'anni prima;
- gli abitanti, che vi raccolgono legna da tre generazioni;
- un signore laico, che vi esercita la caccia come suo padre;
- il mugnaio, i cui porci vi vanno alle ghiande ogni autunno.

a) Chi è «il proprietario» del bosco?

b) La domanda è ben posta? Che cosa presuppone?

c) Che cosa accadrebbe agli altri tre con l'art. 832 del codice civile?

L'officina della prassi in nove righe

1. **Il potere politico è incompiuto**
2. **Il vuoto non viene colmato**
3. **Il potere è indifferente al diritto**
4. **Il pluralismo è coralità di fonti**
5. **Il criterio è la persona, non la terra**
6. **Il fatto effettivo è già diritto**
7. **La natura delle cose è l'unica fonte di regole**
8. **L'ordine si scardina dal soggetto**
9. **Il diritto è ordo: relazione, non volontà**

Quattro domande

1. Chiamare «privilegio storico» un vuoto di potere è difendibile, o è nostalgia per un mondo che non abbiamo conosciuto?

2. Un ordine che tutela chi usa una risorsa, e non chi ne ha il titolo. Lo chiameremmo giusto? Per quali ragioni?

3. Il reicentrismo somiglia alle proposte sui «diritti della natura». Dove l'analogia regge e dove si rompe?

4. Alluvionalità, asistematicità, incertezza. Quel prezzo, oggi, chi lo pagherebbe?

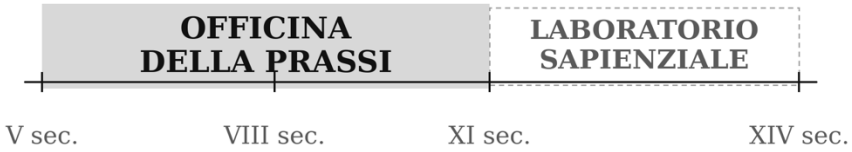
La prossima lezione

La maturità medievale: il laboratorio sapienziale.

Riscoperta del Digesto, nascita delle università, la scienza dei dottori che sistema ciò che la prassi aveva fondato.

Da leggere

Il manuale del corso, cap. I, § 1, per intero. E chiudere le due tabelle del foglio di lavoro.



P. Grossi, L'Europa del diritto, cap. I, § 1.7

Oggi la prima stagione. La prossima volta, la seconda.